

UN GIUBILEO DI MISERICORDIA

“Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno ben accetto del Signore.*

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette.

Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Se dovessimo scegliere un titolo per la nostra meditazione sul brano di *Lc 4,16-21* sceglieremmo: *un giubileo di misericordia*. Si tratta, infatti, di un testo centrale, dal quale non si può prescindere quando si parla sia del *giubileo*, sia della *misericordia*. È, peraltro, l'unico passo in tutto il Nuovo Testamento che combina queste due tematiche. Mentre la misericordia è trattata in molti altri testi del Nuovo Testamento, avendo come autori principali Paolo e Luca, l'unico testo in cui troviamo il riferimento al giubileo e alla misericordia è quello che abbiamo ascoltato. Certo, rileggendo i Salmi dell'Ora Media che abbiamo appena pregato e confrontandoli col brano di Luca, tutto incentrato sulla misericordia, sull'evangelizzazione dei poveri e sui contenuti della misericordia, siamo un po' sorpresi e proviamo un po' d'imbarazzo. Nei Salmi, infatti, abbiamo pregato per la vendetta (*quanto linguaggio di vendetta abbiamo ascoltato in questi salmi!*); nella sua lettura di Isaia 61,1-2, invece, Gesù si ferma proprio quando, continuando, avrebbe dovuto leggere: «Un anno di vendetta per il nostro Dio».

Siano così entrati nella specificità del nostro tema. Il Vangelo di Luca ha un greco molto bello e molto denso: ad esempio, non parla dell'*anno di grazia*, ma dell'*anno accetto*. Un *anno accetto* o *ben accolto*, *ben accetto* del nostro Dio! Ne vedremo la motivazione. Neppure si parla di un *anno di grazia*, anche se c'è un rapporto molto importante tra la *grazia* e la *misericordia*.

Perché si colgano alcuni contenuti del nostro giubilare anno della misericordia, sono opportune alcune precisazioni, utili per la nostra meditazione personale. La prima è che quando Gesù legge il testo di Isaia non era certamente un anno giubilare. Era, diremmo, un anno *straordinario*, perché in quell'anno cominciava la missione di Gesù. L'anno è *eccezionale* perché leggendo il testo di Isaia Gesù annuncia la sua missione.

Una seconda precisazione riguarda il fatto che non è l'anno giubilare a determinare la missione di Gesù, ma è il contrario; non è la scadenza giubilare (sette settimane di anni) che causa la missione di Gesù - e quindi questa misericordia universale -, ma è la missione di Gesù a causare l'anno giubilare! Questa è una caratteristica molto bella del brano che è stato letto in principio ed è lo stesso che leggiamo ogni anno in occasione della Messa Crismale: è di una densità unica, perché ci fa cogliere aspetti sempre nuovi.

Un terzo tratto di questo brano è che si tratta della scena madre di tutto il dittico lucano: il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli si comprendono a partire da questo brano; senza questo brano l'opera lucana è incomprensibile. Non è, dunque, un brano tra i tanti o una scena tra le tante, ma è la *scena madre* che genera sia il Vangelo di Luca sia gli Atti degli Apostoli.

Chi è il protagonista di questo *anno ben accetto*? Il protagonista (e questo aspetto è indicativo) non è direttamente Gesù e neanche i destinatari dell'annuncio, ma è lo Spirito. Che

questa sia, come ho appena detto la *scena madre* di tutta l'opera lucana riguarda pure questo aspetto. L'espressione *Lo Spirito del Signore Dio è su di me* è una sorta di ritornello che l'evangelista Luca sceglie come parola-chiave del suo dittico (Vangelo/Atti). Basti ricordare tre momenti in cui quest'espressione ritorna (ce ne sono degli altri, ma questi tre lo sono in particolare):

- 1) la scena dell'annunciazione: *lo Spirito scenderà su di te, la potenza dell'Altissimo ti adombrerà* (cfr Lc 1,35);
- 2) il passo di Lc 4,18 che abbiamo ascoltato;
- 3) il racconto posto all'inizio degli Atti degli Apostoli quando, di fronte alla domanda dei discepoli se è giunto il momento in cui restaurerà il regno per Israele, Gesù risponde: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti, ma riceverete la potenza della Spirito che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in Giudea, in Samaria, fino agli estremi confini della terra» (1,8).

Questo brano, dunque, è centrale nell'opera lucana, per cui non c'è mariologia senza pneumatologia, né cristologia senza pneumatologia ed ecclesiologia senza pneumatologia. La pneumatologia è l'azione dello Spirito che genera la missione di Maria, di Gesù, della Chiesa. Non finiremmo mai di meditare questo brano, per quanto possiamo essere abituati alla lettura del testo!

Il protagonista dell'anno giubilare della misericordia è lo Spirito! Con ciò si vuol significare una grande opzione: non è la Chiesa a determinare i percorsi dell'anno giubilare, ma – volenti o nolenti – è lo Spirito che la guida. Spesso, noi abbiamo questa visione dello Spirito: siamo prima Chiesa, siamo prima preti e poi abbiamo bisogno dello Spirito, ma è vero proprio contrario. È lo Spirito a guidare i percorsi della Chiesa e sceglie quali percorsi realizzare. Per quanto noi possiamo essere efficienti dal punto di vista pastorale, è lo Spirito il protagonista. Perciò lasciamoci guidare dallo Spirito in quest'anno *bene accetto*, perché è Lui il protagonista, non noi. Non lo è neppure il papa, né il vescovo, né il prete, né il teologo, ma è lo Spirito il protagonista che agisce mediante queste persone, mediante noi. Quali sono per Luca i contenuti di quest'anno giubilare della misericordia?

Risalta anzitutto che ci troviamo di fronte a un anno giubilare caratterizzato dalla missione: «Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri...». È la missione il tratto fondamentale del programma pastorale di Gesù. Non abbiamo ascoltato il seguito del racconto, ma lo conosciamo molto bene: Gesù scandalizza i suoi paesani per una motivazione fondamentale, individuata nel fatto che la sua missione è *ad extra* di Israele. Ciò è vero anche oggi: la sua missione non è rinchiusa nella Chiesa, come allora non era relegata al suo popolo. È, invece, una missione universale che raggiunge tutti. Per questo Gesù adduce due esempi, che scandalizzano gli uditori: quello di Elia e l'altro di Eliseo. Uno andato a una povera in Zarepta di Sidone, in territorio straniero; l'altro mandato per guarire uno straniero, Naaman il siro. Ecco allora un elemento importante per la nostra meditazione: la missione guidata dalla Spirito è una missione senza confini, una missione universale.

Si parla molto, oggi, di questa dimensione della Chiesa: di una «Chiesa in uscita», appunto! Non dimentichiamo, però, questo aspetto centrale: la missione della Chiesa è diversa da altre forme di adesione religiosa. Il movimento cristiano è missionario per eccellenza, è missionario nella sua natura ed è proprio questo che lo differenzia dalle altre espressioni religiose antiche. Il giudaismo, non c'è dubbio, è universale ma lo è per attrazione centripeta (bisogna aderire alla Legge, al Tempio). L'universalismo della religione giudaica nasce dal fatto che proseliti e timorati aderiscono alla religione giudaica. Per Gesù, la Chiesa e Maria sono loro a *muoversi verso*: loro raggiungono lo straniero ed è proprio questo che provoca scandalo per la missione di Gesù. Quando siamo guidati dallo Spirito comprendiamo di avere una dimensione missionaria imprescindibile. Non possiamo prescindere da questa missione, che appartiene a Cristo e alla Chiesa. Oggi, mentre liturgicamente siamo nel tempo tra la Pasqua e la Pentecoste, questo brano ci fa comprendere che con il dono dello Spirito, da chiusa in se stessa la Chiesa diventa profondamente missionaria.

Questo tratto tipico del movimento cristiano delle origini è da approfondire. Per Luca, che ne scrive la storia, la Chiesa si caratterizza per la missionarietà. Non ha bisogno di adesione per attrazione centripeta, o per attrazione centralizzata *dagli altri verso di noi*, ma per movimento *di noi verso gli altri*. Continuamente. Questo suscita lo Spirito nella vita di Gesù e nella vita della Chiesa.

Un secondo tratto riguarda il fatto che si tratta di un anno giubilare universale. Mediante questo brano, Luca sottolinea che l'anno giubilare indetto da Gesù non è soltanto straordinario (come il nostro in pratica, perché di fatto è Lui che determina l'anno giubilare e non è l'anno giubilare a determinare la sua missione), ma è un anno giubilare universale, che va al di là dei confini religiosi di un popolo. Qui risalta la ragione per cui Gesù si ferma alla seconda parte di Is 61,1-2. Non è un anno di vendetta del nostro Dio! Gesù si ferma a «un anno bene accetto». La ragione sta proprio in questa dimensione: non si tratta di un anno riservato per coloro che si aspettano la liberazione di Israele, la vendetta dall'oppressione dei nemici... Di fronte a tutte queste persone Gesù annuncia un anno giubilare universale, senza confini.

Anche considerato nell'orizzonte ecclesiale, il nostro è un anno giubilare che vale non soltanto per la Chiesa, ma la travalica; che va oltre la realtà ecclesiale nella quale siamo impegnati a vivere e operare. È *universale*, di un universalismo che scandalizza. Se ci lasciamo guidare da questa bellissima pagina del Vangelo di Luca, comprendiamo che l'anno giubilare indetto da Gesù non è etnico: non riguarda quelli del proprio popolo, della propria razza, i propri fratelli (i poveri, gli schiavi, i prigionieri di cui parla Isaia sono quelli della propria etnia, che appartengono a Israele). Gesù deetnicizza l'anno giubilare. Ecco il grande scandalo che provoca! Troviamo qui il perché della reazione negativa: «Quello che hai fatto altrove, fallo nella tua patria». Gesù però rifiuta una concezione della misericordia che guarda soltanto a quelli che appartengono alla propria razza, alla propria religione.

Si tratta pure di cogliere come Luca riprende questo universalismo della missione di Gesù attribuendolo alla missione della Chiesa: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in Giudea, in Samaria, fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Tutta la dimensione missionaria della Chiesa sta in questo essere *ad extra*, senza confini; senza condizionamento alcuno, se non quello della fede in Cristo. L'unico contenuto che la Chiesa è chiamata a portare è questo anno *bene accetto*, che diventa *anno di misericordia* per tutti. La Chiesa che Gesù consegna nel Vangelo di Luca è una Chiesa estroversa.

Una terza dimensione di questa pagina è che si tratta di un anno *accetto* e non soltanto *di grazia*. *Accetto*, perché? Torno a precisare che non si parla di un anno di *charis*, di grazia, ma di un anno *accetto*, perché tutto si decide sull'accoglienza e sul rifiuto. «Nessun profeta è bene accetto in patria sua», dirà subito dopo Gesù. Essere *accetto*, essere accolto come anno di grazia e di misericordia è ciò che caratterizza maggiormente l'anno giubilare indetto da Gesù. *Accetto* anzitutto da chi lo ascolta, ossia dai presenti nella sinagoga e da noi; *accolto* da chi è destinatario ed è perciò che questo anno di grazia (letteralmente: *questa Scrittura*) si realizza *nei vostri orecchi*, come scrive letteralmente Luca. Intende: anche se voi lo rifiutate; anche se voi non siete nella disposizione di ascoltarlo, o di accoglierlo. Un anno di grazia *accetto* dipende dall'accoglienza di Gesù, o dal rifiuto di Gesù. In questa terza dimensione c'è il doppio risvolto che Luca ha sottolineato in tutto il suo scritto. Pensate a cosa vuol dire questa dinamica dell'accoglienza e del rifiuto sin dal Vangelo dell'infanzia, sin da quando Gesù sta per essere generato. Accoglienza e rifiuto per tutti. Anche per noi preti, c'è quest'opzione fondamentale rispetto all'anno della misericordia: possiamo accoglierlo se abbiamo orecchi aperti per ascoltarlo o rifiutarlo. Siamo posti di fronte a questa doppia opzione: possiamo considerarla come una *kermesse* della Chiesa contemporanea o che ci tocca direttamente sicché rimane a noi la scelta se accogliere o rifiutare quest'anno bene accetto, che Gesù annuncia durante la celebrazione nella sinagoga del suo paese. Vediamo adesso le conseguenze dell'anno giubilare che Gesù indice.

L'oggi. È l'unico commento di Gesù. La sua, è la più breve omelia che si possa pronunciare. Dopo c'è il dibattito con i suoi conterranei. Questo brevissimo commento è veramente unico nella prospettiva lucana: «Oggi si è adempiuta questa scrittura nei vostri orecchi». Ecco la

prima conseguenza: *è un anno giubilare che non può essere dilazionato, perché è segnato dall'urgenza, dall'attualità, dal presente.* Bella è questa dimensione che Luca evidenzia, perché quell'*oggi* non è soltanto cronologico, ma è salvifico. *Oggi*, non domani, né quando vogliamo. Questo *oggi* della salvezza, che nella sua lettera pastorale *Prima è la Misericordia* il vostro vescovo Mons. Marcello ha messo in evidenza riguardo alle storie di Zaccheo e del Buon Ladrone (cfr nn. 8 e 9): «Oggi la salvezza è entrata in questa casa», dice Gesù per Zaccheo e lo ripete sino all'ultimo momento della sua vita terrena, nell'ora della croce, quando, senza attendere i «novissimi intermedi», dice al buon ladrone: «*Oggi* sarai con me in paradiso».

Vi aggiungo un commento brevissimo, ma di un'intensità unica: chi si lascia guidare dallo Spirito non è né progressista né reazionario, è sempre *contemporaneo*. La Chiesa, che è vista ora come reazionaria, ora come eccessivamente progressista è una Chiesa che non si lascia guidare dallo Spirito. Quando, invece, siamo guidati dallo Spirito, nella nostra pastorale non siamo né progressisti, né conservatori: siamo *contemporanei*. Guidati dallo Spirito nell'anno di grazia diventiamo continuamente *attuali*.

Seconda conseguenza è *la misericordia*, che riguarda persone ben precise e in particolare una categoria: i poveri. Ho già avanzato riserve sull'espressione "opzione preferenziale per i poveri". Ritengo opportuno escludere "preferenziale"! Piuttosto *Opzione per i poveri* è l'aspetto più peculiare della missione di Gesù e ciò senza alcuna intonazione di pauperismo a buon mercato, ma semplicemente perché la scelta per gli ultimi che, quando è compiuta, diventa anche scelta dei primi. Non avviene mai il contrario. Chi sceglie i primi non sceglie gli ultimi, ma chi sceglie gli ultimi è nella condizione di scegliere anche i primi.

Rileggerei questo aspetto centrale della misericordia quando, qualche mese dopo, Giovanni Battista manda da Gesù la delegazione per chiedere se è lui il Cristo, o si deve aspettare un altro. Conosciamo la risposta di Gesù: i poveri sono evangelizzati, cioè coloro che sono gli ultimi sono chiamati a diventare i primi. E aggiunge come nella piccolissima omelia nella sinagoga del suo paese: «È beato chi non si scandalizza di me» (Lc 7,23). L'anno della misericordia, se è vero, scandalizza; altrimenti diventa abitudinario che noi compiamo a scadenza fissa. Scandalizza perché l'opzione per i poveri è non un'opzione tra le tante. L'opzione per la remissione dei peccati, non è una remissione che riguarda soltanto quelli della propria etnia o soltanto alcuni peccati, ma è remissione totale dei peccati, una remissione senza condizione: questa è la caratteristica dell'anno di grazia. La seconda conseguenza fondamentale nella scelta dei poveri è la remissione dei peccati: per coloro che vivevano situazioni di marginalità, questa scelta è la concretizzazione dell'anno della misericordia.

La terza conseguenza è nello sguardo dei presenti durante questa liturgia sinagogale. In essa c'erano previsti due momenti: il primo era la lettura della *Torah* e il secondo la lettura dei Profeti. Il primo momento è il principale: Gesù non legge il testo del Pentateuco. Leggendo Isaia egli ha ripreso l'anno giubilare del Levitico (sette settimane di anni) attualizzandolo attraverso la lettura di Isaia. Ecco la terza conseguenza fondamentale per tutti noi: un anno ben accetto in cui *lo sguardo di tutti è fisso su di Lui*: lo sguardo dei presenti, che si attendono un anno di vendetta e non solo un anno ben accetto; un anno di liberazione dai nemici, un anno politico addirittura. Gesù invece dona soltanto un anno ben accetto, *un anno positivo*.

L'anno giubilare è solo positivo. Ci scandalizza quando ci troviamo davanti a tutta questa positività dell'anno giubilare; vorremmo anche qualcosa che lo condizioni, ma questo non è il Vangelo. Questo è altro! Siamo come quei giudei che si aspettano un anno di vendetta del nostro Dio. Invece è tutto un anno di remissione del debito, di remissione dei peccati.

La conclusione che vorrei trarre per la nostra meditazione personale la colgo attraverso ciò che questa scena madre del vangelo di Luca determina nell'esperienza della misericordia; l'altro versante dell'anno giubilare, che si esprime attraverso questa positiva accoglienza della misericordia. Il vangelo di Luca è il vangelo della misericordia: dall'inizio alla fine; dal *Benedictus* al momento in cui Gesù dice al buon ladrone «Oggi sarai con me in paradiso», passando per le

parabole della misericordia. Mi preme allora precisare un tratto della misericordia, che è centrale per Luca: *nasce dallo sguardo e arriva all'azione*. Nasce dal vedere!

La misericordia precede la giustizia: è l'aspetto della lettera pastorale del vostro Vescovo che più mi ha meravigliato e mi ha fatto molto pensare. Pensavo anch'io che la giustizia dovesse precedere la misericordia: invece no. La misericordia nell'ambito biblico (nell'Antico e nel Nuovo Testamento) precede la giustizia e poiché precede la giustizia, la condiziona.

Per Luca *la misericordia nasce dal vedere*: «Vide ed ebbe compassione» (il buon samaritano); «lo vide da lontano ed ebbe compassione» (il padre misericordioso). C'è però una parabola (attenzione!) in cui una persona vide ma non ebbe compassione: è la parabola del ricco e del povero Lazzaro. Questo ricco si autocondanna quando non c'è più tempo per la misericordia.

La misericordia è una tematica di estrema complessità. Non è qualcosa che nasce in maniera naturale. Nasce invece dal vedere. E noi possiamo essere nella condizione di non vedere e perciò di non avere misericordia. Noi possiamo essere come il ricco che vede Lazzaro nel seno di Abramo e non ha misericordia: si autocondanna da sé in questo modo. Si autocondanna riconoscendo l'unico personaggio delle parabole di Gesù chiamato per nome. Quanta ironia c'è in questo bellissimo Vangelo di Luca sulla misericordia! La misericordia oltre la vita terrena è sotto la valutazione di Dio, ma noi possiamo autocondannarci di fronte a questa misericordia universale, quando chi non abbiamo riconosciuto nella vita presente («era seduto davanti alla sua porta, piagato...») siamo costretti a riconoscerlo oltre la vita.

C'è una pagina bellissima di Dostoevskij nei Fratelli Karamazov, che legge proprio questa parabola quando s'interroga: «Che cos'è l'inferno?». Immaginate un uomo che non ha mai vissuto in nessuna dimensione di altruismo e che a un certo punto sia condotto dove ci sono santi che hanno vissuto per gli altri e che si trovi di fronte a questa condizione insopportabile. Questo è l'inferno.

Abbiamo appena evidenziato che la misericordia è tematica complessa, che va ben compresa: nasce dal vedere e giunge all'azione. Non si ferma al sentimento ma giunge all'azione: del buon samaritano nei confronti di questo malcapitato che scendeva da Gerusalemme a Gerico; quando il padre è il protagonista che compie gesti assurdi, impensabili per il figlio maggiore e per il figlio minore. Per Luca la misericordia non è un sentimento, ma una condizione che nasce dal saper vedere e giunge all'agire.

Una seconda conclusione per noi: come facciamo a vedere? Come facciamo ad accorgerci che accanto alla nostra casa, accanto alla nostra parrocchia, alla nostra diocesi, alla nostra chiesa ci sono poveri che potremmo non vedere, e ci sono povertà che potremmo non riconoscere? Vedete com'è complessa la tematica della misericordia per Luca? La risposta ci è data nel brano che abbiamo ascoltato e che Luca ripete in altri due momenti: nella parabola del ricco e del povero Lazzaro e poi nel rapporto tra il Risorto e i discepoli di Emmaus.

Come impariamo a non diventare ciechi di fronte ai bisogni dell'uomo del nostro tempo? Di fronte alle sue debolezze, delle sue povertà? Come possiamo evitare il cadere in forme di giudizio che ci portano a condannare? La risposta di Luca è: «La realizzazione di questa Scrittura nei vostri orecchi». È la stessa risposta che Luca ripete quando il ricco domanda che Lazzaro vada dai suoi fratelli (perché ha altri fratelli e non vuole che vadano nello stesso luogo di perdizione in cui si trova lui). E Abramo risponde: «Hanno Mosè e i Profeti», hanno la *Torah* e i profeti. Hanno la Scrittura, hanno cioè la Parola di Dio, hanno questo dono che vale più di una risurrezione dall'oltretomba.

Grandiosa è parabola del ricco anonimo e del povero Lazzaro. Se non abbiamo lo sguardo della fede aperto continuamente ai bisogni dell'altro noi non crederemmo, perché se Lazzaro ritornasse in vita, i fratelli del ricco non lo riconoscerebbero; resterebbe per loro lo stesso Lazzaro che stava alla porta del fratello che non lo ha riconosciuto.

Che cosa ci fa avere uno sguardo capace di riconoscere le povertà? *La Parola di Dio*. Permettetemi questa precisazione: non la Scrittura, ma la Parola di Dio, che è contenuta nella Scrittura e che va oltre la Scrittura. Perché la Parola di Dio è *la Scrittura ascoltata*. Non basta leggerla. È la parola di Dio che entra nella vita di ognuno. Comprendiamo allora perché lo stesso

motivo torna nell'incontro tra Gesù e i discepoli di Emmaus: tutto l'incontro si gioca tra questo *non vedere/vedere* e alla fine *riconoscere*: «Non ci ardeva il cuore nel petto quando ci spiegava le Scritture?». Soltanto la Parola di Dio permette al nostro cuore di non cadere in forme di sclerosi. E noi preti questo rischio lo corriamo non poche volte!

Ritiro mensile al Clero di Albano, 16 aprile 2016

Prof. d. Antonio Pitta